

Negli stessi atti processuali emerge in tutta chiarezza un dato: la criminalità ha avuto e ha il volto delle istituzioni

Non deve essere più consentito a Roma appellarsi alla carità di partito o al senso dello Stato per impedire la verità

# La mafia nel palazzo dei veleni

Ho letto queste pagine ed ero in un altro paese, in un posto assai lontano, circondato da gente assai diversa, in una città così estranea; e ho provato la sensazione del già visto.

Per reazione, ma soprattutto per ragione, ho allora pensato che è ancora necessario scrivere di queste cose, ripetere fatti e persone: è ancora necessario perché, diciamo senza né candore né cattiveria, nella nostra realtà la verità è conosciuta, la verità la paura. Di regola è la verità non conosciuta che fa paura, così non è per tanti aspetti del fenomeno mafioso.

La verità è conosciuta, la verità la paura. Dovrebbero ricordarlo i tanti che prestano faccia e parola ai mafiosi e ai loro amici, magari scomodando, e a senso unico, universali principi di diritto.

E i principi di diritto, quando sono utilizzati a senso unico, da universali divengono strumenti di fini spregevoli.

Ripetere fatti e parole che sono verità conosciuta è allora utile, esorcizza la paura.

Mai come in questo periodo il contrasto è tra chi ripete cose semplici e chi invece semina dubbi, elabora confusione.

Queste pagine raccontano cose semplici; fatti; sono un antidoto alla confusione.

Chi ripete cose semplici, verità conosciute può forse non fare crescere la conoscenza; ma chi, semina dubbi, elabora confusione, certamente nasconde la verità, anche quella conosciuta.

In queste pagine ho trovato alcuni fatti, alcuni personaggi che confermano (quanti libri ancora bisognerà scrivere perché non occorrono altre conferme?) che la mafia è un fenomeno interno, un fenomeno esterno.

Rispetto alla realtà locale. Rispetto alle istituzioni. È un fenomeno interno, è un fenomeno esterno rispetto alla realtà locale.

Ha ragione chi dice che la mafia è fenomeno palermitano, siciliano, meridionale. Ha ragione, però, anche chi dice che la mafia è fenomeno internazionale.

Una è una mezza verità; l'altra è una mezza verità.

E le mezz verità sono, in genere, falsità ben presentate.

La mafia (e qui è la sua specificità, la sua differenza rispetto a grandi organizzazioni criminali senza sede o a bande criminali localizzate in un quartiere, in una metropoli, in una regione) è locale e internazionale.

Palermitana, siciliana, meridionale: ma anche e al tempo stesso internazionale.

È ancora, un fenomeno interno, è un fenomeno esterno, rispetto alle istituzioni.

Ha ragione chi dice che è un antistato, che è un antiborsa.

Ma ha anche ragione chi dice che talora assume il volto delle istituzioni (il volto dello Stato, il volto della borsa).

Se così non fosse non si capirebbe tante difficoltà a sconfiggerla e riuscirebbe incomprensibile lo scarto tra le atache e imprevedibili facce di boss incolti e rozzi e la dimensione eversiva del fenomeno, la sua capacità di condizionare vita ed economia di milioni di persone, anche modeste e presentabili.

Tutto questo è nelle pagine che seguono, non per ipotesi ma per fatti; non per intuizioni ma per persone fisiche.

E in questo tentativo di ripetere cose semplici, fatti, cerco anche io di dare un contributo.

Cominciando con il ricordare che l'intreccio di traffico di droga, traffico di armi e grandi affari, si è collocato nell'Italia della mafia; delle trame eversive e della P2.

Vi è un continuo riferimento, nei delitti di più alto valore eversivo, a questo intreccio, a questa collocazione.

Vi sono negli atti processuali, negli interessi economici, ma anche in alcuni inquietanti imbarazzati silenzi, ragioni per collegare l'uccisione di Aldo Moro e quella di Pier Santi Mattarella, la strage della stazione di Bologna e i traffici illeciti della P2, l'eversione nera e tanti regolamenti di conti nei Palazzi della politica.

Una Italia del crimine e dell'eversione che si è formata in questi anni, ha ucciso, ha parlato e parla anche per bocca di insospettabili, o di ingenui a basso costo.

Tutto questo non deve provocare smarrimento, angoscia.

È verità conosciuta, è verità che tutti abbiamo il dovere che smetta di provocare paura.

E vi è un solo modo perché la verità conosciuta smetta di provocare paura: che essa venga detta, ripetuta, che ad essa e su di essa si accompagni la giustizia, tutta quella possibile, quella di uno stato di diritto.

Se qualcuno prestando faccia e parola ai mafiosi, ai loro amici, a terroristi e a piduisti dovesse stupirsi e chiedere silenzio, magari gridando «fuori i nomi», non resterebbe che richiamare i tanti volumi di tante commissioni parlamentari sulla P2, sulla mafia, sulle stragi, sul delitto Moro... basta ricordare tante morti strane, tanti delitti di questi anni; basta ricordare l'eloquente solitudine nella quale è stata abbandonata Tina Anselmi, l'arrogante ritorno agli onori della cronaca di Licio Gelli, l'indegno silenzio su Aldo Moro e l'abbandono dei suoi familiari, la rimozione di Roberto Ruffilli e della sua uccisione.

Pensando a tutto questo, anche pensando a tutto questo, diciamo a voce alta, senza candore e senza cattiveria: la mafia ha avuto ed ha il volto delle istituzioni.

E lo ripeteremo, sì lo ripeteremo, fintanto che non sarà fatta verità e giustizia sui delitti politico-mafiosi.

Come credere che Pier Santi Mattarella possa essere stato ucciso da un isolato boss mafioso? È ucciso per soli interessi legati al traffico di droga?

Come credere che Pio La Torre possa essere stato ucciso da un isolato boss mafioso? È ucciso per soli interessi legati al traffico di droga?

È l'impegno di Pier Santi Mattarella e di Pio La Torre un impegno rivolto e limitato a ostacolare qualche isolato boss di borgata? È un isolato boss di borgata o un trafficante di droga avrebbero mai osato da soli organizzare e realizzare l'uccisione di un presidente della Regione o di un segretario regionale del più grande partito di opposizione? E che non sia così è verità già conosciuta, verità che la paura.

Su questa verità occorre che si sviluppi giustizia, da Stato di diritto.

E se vi sono - e vi sono - complicità nelle trame eversive e nella politica è necessario che vengano fuori.

Arriva in libreria «Obiettivo Falcone: magistratura e mafia nel Palazzo dei veleni», un saggio scritto dai giornalisti Lucio Galluzzo, Franco Nicastro e Vincenzo Vasile. Tra gli inediti alcune pagine di diario del procuratore della Repubblica Gaetano Costa, ucciso dalla mafia nel 1980, il testo integrale della confessione del primo pentito di mafia, Leonardo Vitale, i verbali delle sedute del Csm dedicate al «caso Palermo», una lunga intervista a Giovanni Falcone, raccolta subito dopo l'attentato fallito ai suoi danni. Per gentile concessione dell'editore, Tullio Pronti, pubblichiamo la prefazione di Leoluca Orlando.

## LEOLUCA ORLANDO

Allora si: fuori i nomi. Fuori i nomi. Che sono già negli atti e negli atti processuali. La criminalità nel nostro paese ha incrociato la politica.

E la politica nel nostro paese non è costruita - salve poche necessarie eccezioni - per forze, per partiti, per collegamenti esclusivamente provinciali o regionali.

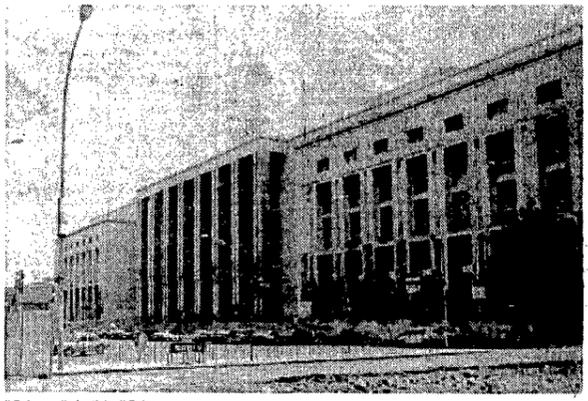
La politica nel nostro paese è costruita per partiti, per forze, per collegamenti nazionali.

È qui un elemento importante che le pagine seguenti sottolineano: la dimensione nazionale dei collegamenti criminali e la dimensione nazionale dei collegamenti istituzionali, la dimen-

sione nazionale della politica. È anche questa una verità semplice, una verità conosciuta.

È bene ripeterla. Nessuno crederà mai, infatti, estranei, incensurabili quanti vivendo in una realtà territoriale diversa da quella palermitana hanno dato copertura politica, sostegno a quanti uomini delle istituzioni qui a Palermo si sono schierati, sono stati dalla parte degli assassini di Mattarella, di La Torre e di tanti altri.

Non è più consentito essere antimafiosi a Roma e difendere a Palermo gli uomini delle istituzioni amici dei mafiosi. Magari con l'alibi



Il Palazzo di giustizia di Palermo

**Caro lettore, se ti abboni l'Unità diventa sempre più grande, l'informazione più completa e approfondita e tu hai libri e Salvagente gratis. E in più risparmi anche.**

Hai sentito?



Ripetiamo: hai sentito??



della foga oratoria di un comizio o con l'alibi del richiamo alla carità di partito o al senso dello Stato.

Così come non è più consentito, non deve essere più consentito chiedere a Palermo verità sui delitti politico-mafiosi e difendere a Roma quanti hanno paura della verità sugli omicidi di Aldo Moro e di Roberto Ruffilli.

Tutto ciò non può essere verità sussurrata per forzare o ricostituire equilibri nei Palazzi.

Tutto ciò deve essere, già negli atti, negli atti processuali.

E tanti abbiamo dato il nostro contributo. E allora polemisti esiti, pensatori da spiaggia, moralisti da salotto, così come complici e ingenui a basso costo, non facciano troppa fatica.

Potrebbero far danno, faranno certamente danno a sé e agli amici degli amici quando quegli atti verranno resi pubblici e apparirà più chiaro chi ha dato il proprio contributo e chi e perché dando il proprio contributo, proprio dopo aver dato il proprio contributo, ha subito attacchi e incontrato ostacoli.

È questo che dobbiamo tutti chiedere: che quanto è negli atti divenga giudizio, sentenza. Secondo le regole di uno Stato di diritto.

È anche questo una richiesta semplice. E quanto oggi chiede la gente nei tram, in ufficio, nei pianerottoli dei condomini.

E quanto oggi chiedono le persone normali. E le persone normali, stanche di altro, oggi sono disposte a credere solo a chi chiede e a chi soddisfa questa richiesta semplice.

Alla dimensione nazionale dei collegamenti tra criminalità organizzata, politica e in generale istituzioni, ormai infatti corrisponde e si oppone una consapevolezza nazionale del significato di liberazione e di realizzazione di una democrazia compiuta.

E chi questo non ha capito, non ha voluto capire, non si aspetti scampoli di indulgenza, non si aspetti parole invocando carità di partito o senso dello Stato. Carità di partito o senso dello Stato non possono coprire l'omicidio.

Perché di questo si tratta. Almeno quando si fa riferimento ai delitti politici e, segnatamente, a quelli politico-mafiosi.

Non c'è in Italia qualcuno che non ha ancora capito che è questo il livello della sfida; non c'è qualcuno che non ha ancora capito che viene da questa semplice, agghiacciante e conosciuta verità tanta indignazione e il dovere dell'alternativa urlata.

I tanti dirigenti di partito, a cominciare dal mio partito, i tanti complici coscienti, i tanti ingenui a basso costo su quanto devono misurarsi.

Il resto è chiacchiera da salotto. E chi agli omicidi, ai killer e ai mandanti, presta faccia e sostegno, è indegno di svolgere un ruolo politico, in un paese democratico. E contro il senso dello Stato sostenere tutto ciò, on. Andreotti? E contro la carità di partito sostenere tutto ciò, on. Forlani?

Appare così chiaro il significato di battaglia per la democrazia compiuta che ha la battaglia contro i poteri criminali.

Nessuno allora pensi, leggendo le pagine che seguono, che esse sono cronaca esclusivamente criminale e cronaca di periferia.

Non sono cronaca di periferia nonostante la polvere delle trazzere e dei cantieri edili; la insufficienza tutta meridionale delle strutture pubbliche e le tante incompiutezze della nostra realtà che fanno sottosviluppo; i tanti abitudini, i sentimenti, la cadenza di tanti personaggi da periferia dell'impero descritti nelle pagine che seguono. Non sono cronaca di periferia, però.

E se taluno si illude di poter illudere altri che esse sono cronaca di periferia è bene si chieda se è complici o ingenuo a basso costo.

Gli autori un merito hanno: aver ridotto, con le verità ricordate, ricordando verità conosciute, spazi di illusione agli ingenui a basso costo.

Dei complici non è la sola pubblicistica che deve occuparsi; di essi dovrebbe e deve occuparsi l'apparato repressivo.

Nessuno, ripeto, pensi leggendo le pagine che seguono che esse sono soltanto cronaca esclusivamente criminale e cronaca di periferia.

Avrai capito che con questo annuncio ti chiediamo di confermare l'abbonamento a l'Unità.

Il giornale lo conosco: autorevole e impegnato ma mai noioso.

Un giornale che sta dalla parte di chi lo legge e che tutti i giorni si batte per darti un'informazione sempre più

seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo.

Per questo ti chiediamo di abbonarti. Così, oltre a far diventare l'Unità sempre più bella, risparmi anche.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni, infatti, ha la garanzia del prezzo

bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica.

In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli).

Infine, per tutti, forti sconti.

Tira la somma, e vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare: conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '89				
ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
8 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
9 NUMERI	225.000	114.000	57.000	41.000
4 NUMERI	195.000	93.000	47.000	33.000
3 NUMERI	140.000	71.000	37.000	25.000
2 NUMERI	90.000	48.000	25.000	17.000
1 NUMERO	48.000	25.000	13.000	8.000
SOLA SABBATO	65.000	35.000	19.000	13.000
TARIFFE SOSTENTIVE L. 1.200.000 - L. 600.000				

**Abbonamento '90. I tuoi diritti sono le nostre battaglie.**